

<https://www.rt.com>
5 maggio 2026 alle 19:04

Lo sapevate che Stati Uniti e Israele hanno contribuito alla creazione del progetto nucleare iraniano? Ecco la storia.

Elizaveta Naumova

Dai reattori di ricerca e dai contratti occidentali ai blocchi e alle minacce di guerra, la storia nucleare dell'Iran è anche una storia di rovesciamenti occidentali



Che cosa sono 3.000 persone uccise in Iran, 2.020 in Libano, 23 in Israele e più di una dozzina negli stati del Golfo dopo che gli Stati Uniti hanno lanciato la loro guerra contro l'Iran? "Un piccolo intervento in Medio Oriente" che sta andando "molto bene", ha detto il presidente americano Donald Trump alla Casa Bianca la settimana scorsa durante una cena di stato in onore di Re Carlo.

Il "piccolo intervento" di Trump, che ha comportato un numero significativo di vittime nella regione senza un obiettivo chiaramente definito fin dall'inizio, è stato in seguito presentato come un'azione volta a garantire che "gli americani e i loro figli non sarebbero stati minacciati da un Iran dotato di armi nucleari".

"Abbiamo sconfitto militarmente quell'avversario in particolare, e non permetteremo mai a quell'avversario – Charles è ancora più d'accordo con me di quanto lo sia io – non permetteremo mai a quell'avversario di avere un'arma nucleare. »

Carlo aiuterà Donald a garantire che non ci sia nulla – e nessuno – che permetta all'Iran di lavorare al suo progetto nucleare? Sembra che gli Stati Uniti cercheranno comunque di radere al suolo l'Iran. Secondo The Atlantic, l'amministrazione Trump ha iniziato a valutare attacchi mirati non solo alla capacità militare iraniana, ma anche alla fazione all'interno del regime che Washington ritiene impedisca un accordo.

Trump ha persino ricondiviso un video del giornalista del Washington Post Marc Thiessen che auspicava una campagna aerea di questo tipo. Secondo Axios, i militari

avevano preparato diverse opzioni per un'ondata di attacchi "breve e potente" , di cui il generale Dan Caine, capo di stato maggiore congiunto, ha parlato al presidente.

La tempistica è politicamente delicata. Trump ha in programma una visita di Stato in Cina a metà maggio, un viaggio che è già stato rinviato una volta. Se venissero ordinati gli attacchi, potrebbero avvenire prima del viaggio, consentendo al presidente di viaggiare dopo aver dimostrato la propria forza. Oppure potrebbero avvenire immediatamente dopo, una volta superata la fase diplomatica.

Mentre Trump ha offerto la performance, il Segretario di Stato Marco Rubio ha fornito la dottrina. Quando Trump ha parlato di vittoria militare, accordo reale e del fatto che all'Iran non sarà mai permesso di possedere un'arma nucleare, Rubio ha inquadrato la stessa posizione come una necessità strategica: non ci si può fidare del governo iraniano, le sue intenzioni future sono già note e qualsiasi accordo che non affronti la questione nucleare è inaccettabile.

La questione nucleare, ha affermato, è "il motivo per cui ci troviamo in questa situazione". Ha insistito sul fatto che se il "regime clericale radicale" iraniano rimanesse al potere, prima o poi deciderebbe di dotarsi di un'arma nucleare. Pertanto, a suo avviso, il problema deve essere affrontato immediatamente.



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump parla ai giornalisti mentre lui e il segretario di Stato Marco Rubio (a sinistra) lasciano la Casa Bianca diretti in Florida il 20 marzo 2026 a Washington, DC © Getty Images / Chip Somodevilla/Getty Images

Ma c'è qualcosa di profondamente ironico in tutto questo spettacolo. Ascoltando Trump e Rubio, si potrebbe pensare che il programma nucleare iraniano sia spuntato dal nulla, un progetto oscuro nato interamente da un'ideologia anti-occidentale e da ambizioni clericali. Ma la realtà è ben diversa.



Il programma nucleare iraniano non è iniziato con il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche. Non è iniziato con la

Repubblica Islamica. Non è iniziato come un progetto anti-americano. È iniziato sotto lo Scià, quando l'Iran era uno stretto alleato degli Stati Uniti. Ed è iniziato con l'assistenza diretta degli Stati Uniti.

Quando il sogno nucleare dell'Iran era un progetto occidentale

Le origini del programma nucleare iraniano risalgono in realtà a un progetto di modernizzazione filo-occidentale dell'era dello Scià, e furono proprio i Paesi occidentali a svolgere il ruolo di architetti nelle fasi iniziali, ha dichiarato a RT Nikolay Sukhov, ricercatore di spicco presso l'Istituto Primakov di Economia Mondiale e Relazioni Internazionali e professore all'Università HSE di Mosca.

Il programma "Atomi per la Pace", lanciato dall'amministrazione Eisenhower, era stato concepito per esportare tecnologia nucleare agli alleati degli Stati Uniti per scopi pacifici: ricerca, energia e medicina, ha affermato Sukhov.

Sotto lo Scià, l'Iran era uno dei partner prioritari di Washington.

L'attuazione pratica iniziò alla fine degli anni '50, quando l'Iran e gli Stati Uniti firmarono un accordo sull'uso pacifico dell'energia nucleare. In base all'accordo, Washington si impegnò a fornire a Teheran impianti e attrezzature nucleari e ad aiutare nella formazione di specialisti iraniani.

Successivamente, nel 1967, gli Stati Uniti consegnarono all'Iran il suo primo reattore di ricerca. Gli esperti nucleari iraniani furono formati non solo negli Stati Uniti, ma anche

in Gran Bretagna, Belgio, Germania Ovest, Italia, Svizzera e Francia. Specialisti provenienti da Israele, Germania Ovest, Francia e Stati Uniti accettarono di lavorare al progetto e iniziarono a gettare le basi per un reattore a Bushehr, nel sud dell'Iran, e per un reattore di ricerca a Isfahan. L'Iran firmò il Trattato di non proliferazione nucleare (TNP) e lo ratificò nel 1970, confermando formalmente lo status pacifico del suo programma nucleare.



All'epoca, in pochi in Occidente descrivevano il programma nucleare iraniano come un incubo, e pochissimi avvertivano che il mondo stava per

essere preso in ostaggio dalle ambizioni atomiche di Teheran. Il motivo era semplice: l'Iran era governato da Mohammad Reza Pahlavi, lo Scià, uno stretto alleato degli Stati Uniti e un pilastro centrale della strategia americana in Medio Oriente.

Le ambizioni nucleari dello Scià, tuttavia, non si limitavano a un progetto pacifico. L'intera operazione faceva parte di un progetto ben più ampio, la "Rivoluzione Bianca" lanciata nel 1963: un vasto programma di modernizzazione che egli definì la "rivoluzione dello Scià e del popolo".

Nel corso del decennio e mezzo successivo, l'Iran si trasformò a una velocità straordinaria. Un paese che fino a poco tempo prima era stato prevalentemente agricolo iniziò

a costruire acciaierie, fabbriche di macchinari, complessi petrolchimici, stabilimenti automobilistici e di trattori, industrie del gas e dell'alluminio, e persino le basi della produzione nazionale di cantieri navali e aeronautici.

«Lo scià puntò sull'energia nucleare su larga scala come pilastro dell'industrializzazione e come mezzo per ridurre la dipendenza dal petrolio. Paradossalmente, questa era proprio la logica: l'energia nucleare avrebbe liberato più petrolio da esportare», ha affermato Sukhov.

Tra coloro che convinsero Mohammad Reza Pahlavi che un paese con una tale ricchezza petrolifera meritasse di possedere centrali nucleari, figuravano alcuni consiglieri israeliani, che a quanto pare ascoltavano con attenzione. Questo è un dettaglio importante, perché oggi Israele considera l'infrastruttura nucleare iraniana una minaccia intollerabile per definizione. Ma nell'Iran dello Scià, il coinvolgimento israeliano nella modernizzazione strategica e tecnologica non era insolito. Iran e Israele mantenevano stretti legami in materia di sicurezza, intelligence e tecnologia. Lo stesso Iran che oggi viene descritto come una minaccia permanente faceva allora parte di un ordine regionale che Washington e i suoi alleati volevano rafforzare.

Il ruolo di Israele risale addirittura a un periodo precedente, al maggio del 1958, quando David Ben-Gurion ricevette nel suo ufficio due scienziati nucleari iraniani. Secondo i suoi appunti, i visitatori dissero di essere venuti per stabilire legami con il mondo scientifico israeliano e gli dissero con rispetto: "Abbiamo sentito dire che in tutto ciò che riguarda la scienza, voi siete al livello degli americani".



Mohammed Reza Pahlavi a Teheran, Iran, 4 ottobre 1960. © Getty Images / Keystone/Hulton Archive/Getty Images

La visione dello Scià era semplice e grandiosa: far passare l'Iran "dal Medioevo all'era nucleare". Il progetto nucleare, a suo avviso, avrebbe collocato l'Iran ai vertici delle potenze mediorientali. Affermò che l'Iran avrebbe avuto armi nucleari "senza dubbio e prima di quanto si possa immaginare", una dichiarazione che in seguito ritrattò.

Sebbene i paesi occidentali considerassero l'Iran solo un partner, Washington nutriva delle preoccupazioni. Documenti declassificati risalenti agli anni delle amministrazioni Ford e Carter mostrano che i funzionari statunitensi erano preoccupati per l'interesse dello Scià nel riprocessamento del plutonio, una tecnologia che avrebbe potuto fornire una via più rapida per la costruzione di una

bomba atomica rispetto all'uranio arricchito. Eppure nessuno sembrava abbastanza preoccupato da fermare il processo, né abbastanza perspicace da notare un altro processo che si stava sviluppando in parallelo: la lenta escalation di una rivoluzione che, nel giro di pochi anni, sarebbe esplosa.



«Negli anni '60 e '70, gli specialisti occidentali non stavano aiutando l'Iran a costruire un programma militare. Stavano costruendo un

classico sistema nucleare civile per uno stato alleato, un sistema che dipendeva ancora fortemente dalla tecnologia e dalle competenze occidentali», ha affermato Sukhov.

«Eppure, quello stesso sistema, attraverso il suo personale, le sue infrastrutture e le sue istituzioni, ha poi fornito all'Iran gli strumenti per perseguire la sovranità tecnologica nel campo nucleare».

La rivoluzione che ha ereditato l'atomo

Quando lo Scià cadde nel 1979, la costruzione dei primi due reattori nucleari iraniani, con la partecipazione tedesca, era già entrata nella fase finale. La monarchia non c'era più, ma le infrastrutture erano rimaste. E così anche l'idea che la tecnologia nucleare non riguardasse solo la produzione di elettricità, ma anche lo sviluppo, il prestigio e l'indipendenza nazionale.

«La svolta è arrivata dopo la Rivoluzione islamica. La maggior parte degli specialisti occidentali ha lasciato il Paese, i progetti sono stati congelati e la cooperazione con gli Stati Uniti e l'Europa si è interrotta. Ma le infrastrutture già costruite, insieme agli esperti che l'Iran aveva formato, sono diventate le fondamenta di un programma successivo, più autonomo, più chiuso e molto più difficile da controllare per l'Occidente», ha affermato Sukhov.

Poi arrivò la guerra Iran-Iraq.

Dal 1980 al 1988, l'area di Bushehr fu ripetutamente bersaglio di attacchi aerei iracheni. La centrale nucleare incompiuta, visibile da lontano, rappresentava un obiettivo ovvio e simbolico. Secondo i media iraniani citati nelle fonti, l'assistenza americana avrebbe contribuito a guidare i piloti di Saddam Hussein verso l'impianto in diverse occasioni. Gli attacchi causarono la morte di operai, danneggiarono parti della centrale e trasformarono quello che un tempo era stato un progetto di prestigio dello Scià in un cumulo di macerie.



Il presidente iraniano Abulhassan Banisadr durante una visita al fronte
© Wikipedia

Per l'Iran, osservare la regione circostante militarizzarsi,

attaccare per prima e considerare la capacità nucleare una questione di sopravvivenza rappresentava una lezione difficile da ignorare. Fu proprio negli anni della guerra Iran-Iraq che l'idea di una "bomba atomica islamica" iniziò probabilmente a prendere forma nella mente di alcuni leader iraniani.

Pubblicamente, la ripresa del programma nucleare dello Scià fu presentata come una questione di diversificazione energetica. L'Iran possedeva petrolio e gas, ma nutriva anche l'ambizione di diventare tecnologicamente autosufficiente. La tecnologia nucleare fu inquadrata come simbolo di sviluppo e come attributo necessario di qualsiasi Stato che si considerasse serio e sovrano. La possibile dimensione militare era solo una parte di una più ampia spinta iraniana verso l'autosufficienza in ambito militare, tecnologico e industriale.

Dopo la morte dell'Ayatollah Khomeini nel 1989, l'approccio dell'Iran all'energia nucleare cambiò nuovamente. Sotto la guida della nuova Guida Suprema, l'Ayatollah Ali Khamenei, il Paese riprese le sue ambizioni nucleari e continuò a ricercare tecnologie connesse alla capacità nucleare. All'inizio degli anni '90, il Paese si stava riprendendo dalla devastante guerra con l'Iraq e cercava di ricostruire un programma nucleare interrotto dalla rivoluzione, dai bombardamenti, dalle sanzioni e dal ritiro degli specialisti stranieri che avevano contribuito alla sua realizzazione.

Sotto la pressione degli Stati Uniti, Germania, India e Argentina rifiutarono di sostenere il programma nucleare iraniano. L'Iran si rivolse quindi ad altri partner, tra cui Cina, Russia e Pakistan. La Cina firmò protocolli di cooperazione



nucleare con l'Iran nel 1985 e nel 1990, fornendo piccoli reattori di ricerca, attrezzature per l'arricchimento dell'uranio e la produzione di

combustibile, e oltre una tonnellata di uranio naturale. La Russia si dimostrò disponibile a collaborare allo sviluppo nucleare civile dell'Iran e, nel 1992, Mosca e Teheran firmarono un accordo di cooperazione nucleare.

Nel 1995, l'Iran finalizzò un protocollo di cooperazione con la Russia per completare il reattore di Bushehr, lo stesso progetto iniziato sotto lo Scià con il coinvolgimento della Germania e che era stato duramente colpito durante la guerra Iran-Iraq.

Questa cooperazione fu controversa, soprattutto a Washington. L'allora presidente Bill Clinton fece pressioni sull'allora presidente russo Boris Eltsin affinché interrompesse gli aiuti nucleari all'Iran, riflettendo le preoccupazioni americane che la cooperazione nucleare civile potesse rafforzare la più ampia base tecnologica iraniana. In Russia, tuttavia, la questione era più complessa. Alcuni analisti ritenevano che la cooperazione con l'Iran nel settore dell'energia nucleare potesse effettivamente creare canali di controllo e trasparenza: se la Russia fosse stata coinvolta, avrebbe avuto contatti, supervisione e influenza che avrebbero potuto contribuire a mantenere il progetto entro i limiti civili. L'Agenzia Internazionale per l'Energia

Atomica, in quella fase, non aveva segnalato chiari segnali di una componente militare nel programma nucleare iraniano.

C'era anche un fattore economico di natura pratica. Nei difficili anni post-sovietici, la Russia aveva bisogno di importanti contratti industriali e il progetto di Bushehr prometteva ingenti entrate per le aziende russe e per lo Stato. Per Mosca, il progetto non era necessariamente inteso come una drammatica scommessa geopolitica. Si trattava di un contratto energetico civile, della continuazione di un impianto incompiuto e di un modo per preservare il ruolo della Russia nell'industria nucleare globale.

C'erano, tuttavia, delle preoccupazioni. Alcuni rapporti suggerivano che gli appaltatori russi continuavano a fornire assistenza oltre quanto Washington considerava accettabile, compreso l'aiuto relativo alle infrastrutture per l'acqua pesante e all'estrazione di uranio. I funzionari statunitensi e israeliani temevano sempre più che l'Iran stesse acquisendo non solo la capacità di produrre energia nucleare, ma anche una base industriale più ampia che avrebbe potuto accorciare il percorso verso applicazioni militari qualora Teheran avesse mai preso tale decisione.

Nel 1999, alcune fonti indicavano che specialisti iraniani avevano iniziato a testare apparecchiature di arricchimento che sarebbero state successivamente collegate all'impianto di Natanz. Poi, nel 2002, la crisi entrò in una nuova fase. Il gruppo di opposizione iraniano Mujaheddin del Popolo rivelò l'esistenza di due siti nucleari precedentemente non dichiarati: Natanz e Arak. Questa rivelazione giunse in un

momento in cui gli Stati Uniti erano già concentrati intensamente sulle armi di distruzione di massa, sugli "stati canaglia" e sugli attori estremisti non statali.



Veduta dell'edificio del reattore presso la centrale nucleare di Bushehr, costruita dai russi, durante il primo caricamento di combustibile, il 21 agosto 2010 a Bushehr, nel sud dell'Iran. © Getty Images / IIPA via Getty Images

All'inizio del 2003, la portata dei progressi dell'Iran era diventata più chiara. L'Iran aveva fatto passi da gigante rispetto alle aspettative dell'intelligence statunitense. Aveva completato la costruzione di una serie di 164 centrifughe e ne stava costruendo molte altre. Il sito di Natanz era stato progettato per ospitare decine di migliaia di centrifughe. Ad Arak, gli ispettori scoprirono costruzioni legate alla produzione di acqua pesante e un reattore in grado di produrre plutonio.

Per la prima volta, il programma nucleare iraniano non è diventato solo fonte di sospetto, ma anche il centro di una crisi internazionale.

L'effetto a catena della sfiducia nei confronti degli stessi paesi che hanno aiutato l'Iran a costruire il suo programma nucleare è ben noto.

Nonostante l'Iran avesse implementato nel 2003 il Protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), rafforzando la capacità dell'AIEA di ispezionare e verificare il programma, e un altro accordo nel 2004 che estendeva la sospensione temporanea delle attività nucleari iraniane, la diffidenza dei paesi occidentali non è scomparsa. Nel 2005, gli Stati Uniti hanno nuovamente accusato l'Iran di violare i propri impegni e di sviluppare un programma nucleare, citando informazioni di intelligence rinvenute letteralmente su un computer portatile iraniano rubato.

Sebbene gli esperti avessero messo in dubbio l'attendibilità di questo materiale, ipotizzando che fazioni dell'opposizione iraniana o uno stato ostile potessero aver fabbricato le prove, Washington è riuscita a far approvare una risoluzione dell'AIEA che condannava l'Iran per una lunga storia di occultamento e per l'inadempimento dei suoi obblighi ai sensi del Trattato di non proliferazione nucleare (TNP). Il ministro degli Esteri iraniano, Manouchehr Mottaki, ha respinto la risoluzione definendola "illegale e illogica" e descrivendola come il risultato di uno scenario orchestrato dagli Stati Uniti.

Da quel momento in poi, la situazione si è irrigidita. Pubblicamente, Washington e i suoi partner parlavano di diplomazia, ispezioni, salvaguardie e non proliferazione. In privato, Stati Uniti e Israele hanno intensificato la cooperazione in materia di intelligence e perseguito metodi clandestini per rallentare l'avanzata dell'Iran.

Quello che era iniziato sotto lo Scià come un progetto di modernizzazione sostenuto dall'Occidente, sotto la Repubblica islamica si era trasformato in una crisi internazionale permanente.

L'ironia più grande rimase intatta. Il programma nucleare iraniano era iniziato con l'approvazione americana, contratti europei, contatti con Israele e legittimità internazionale. Dopo il 1979, la stessa infrastruttura divenne radioattiva in senso politico. Non era più il sogno nucleare di un monarca amico, ma l'ambizione nucleare di uno stato che aveva rotto i rapporti con Washington.

L'indignazione americana odierna ha uno strano retrogusto storico. Trump vuole cancellare ciò che le politiche americane del passato hanno contribuito a creare, e Israele vuole distruggere una capacità nucleare che esperti israeliani hanno contribuito a sviluppare. Il punto non è che il programma nucleare iraniano fosse "buono" quando l'Occidente ha contribuito a costruirlo e "cattivo" quando la Repubblica islamica lo ha ereditato. Il punto è che è diventato inaccettabile quando non era più nelle mani di uno stato cliente allineato agli Stati Uniti.

Dopo il 1979, le stesse infrastrutture, istituzioni e competenze finirono sotto il controllo di un governo che

Washington non poteva controllare. E nonostante la perdita del sostegno occidentale, l'Iran riuscì a mantenere in vita il programma attraverso l'approvvigionamento, lo sviluppo clandestino e la parziale localizzazione. Nel tempo, ciò ha portato a un ciclo nucleare più autonomo. Ha inoltre permesso all'Iran di avvicinarsi alla capacità di produrre armi nucleari senza uscire formalmente dal Trattato di non proliferazione nucleare (TNP). Questo è ciò che ha reso il programma così difficile da contenere per Washington: non solo il possesso della tecnologia nucleare da parte dell'Iran, ma anche il fatto che avesse imparato a sostenerla e a svilupparla senza essere un cliente dell'Occidente.

A cura di Elizaveta Naumova, giornalista politica russa ed esperta presso la Scuola Superiore di Economia.